

# Intervista a Giugni

«Legge Mammi e referendum: vedo il rischio di un abbraccio mortale per la costituente comunista». «Il deterioramento istituzionale è grave, Andreotti si regge solo grazie al semestre di presidenza della Cee»

# «Al Pci dico: guardati da De Mita...»

«Le vicende della legge Tv e dei referendum sono scivolosi pericolosi per la costituente del Pci». Gino Giugni avverte i comunisti, la sinistra dc vuole distrarre la «formazione del nuovo partito dall'unico sbocco pensabile, l'incontro col Psi». E la salute del governo? «L'immagine simpaticamente demagogica di Andreotti si sta offuscando...» «A sinistra possibili nuove convergenze».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il deterioramento istituzionale e politico è ormai molto visibile. Ci sono tutti gli elementi di un precipitoso logoramento. Andreotti si regge con la stampella del semestre di presidenza alla Cee ma appena gliela tolgono non credo riuscirà ancora a sostenersi». Gino Giugni è preoccupato della situazione politica, e giudica particolarmente negativo quanto è accaduto a proposito della legge Mammi. Il senatore socialista, presidente della Commissione lavoro di Palazzo Madama, un politico e uno studioso da sempre impegnato sul fronte delle riforme e vicino al movimento sindacale vede nell'atteggiamento tenuto dalla sinistra dc e nella convergenza con la battaglia dell'opposizione comunista più i rischi di una manovra politica che il valore di una lotta di principio e di contenuto.

Professor Giugni, il senatore Ella ha affermato che nella vicenda della regolamentazione dell'informazione la posizione della sinistra dc è stata più riformatrice di quella tenuta dai socialisti. Il Psi non ha proprio nulla da rimproverarsi nel merito di questa tormentata legge? Non vorrei addentrarmi nei contenuti di questo provvedimento. Non discuto il valore di alcuni dei rilievi avanzati dalla sinistra dc, così come dall'opposizione comunista anche se non credo che il testo uscito dal Senato sia così in contraddizione con la normativa comunitaria come è stato detto. Sicuramente la legge avrebbe potuto essere migliore se non fosse stata investita da una tempesta politica che ha finito per rigirare tutte le posizioni. E in questi casi fatalmente i contenuti passano in secondo

piano. Anche lei punta il dito contro l'atteggiamento della sinistra dc?

Si lo ritengo estremamente discutibile. Non c'è stata una somma di «casi di coscienza», ma un comportamento di gruppo. Sono stati presentati emendamenti mirati, prima ancora che a modificare la legge a provocare il governo, che è stato costretto a porre la fiducia, e poi questa fiducia è stata votata, con ciò votando anche il testo che si era criticato. Non sarebbe stato più coerente, almeno al Senato, ritirare gli emendamenti?

La sua è un'accusa di atteggiamento strumentale.

Sono state visibilmente operate alcune sperimentazioni politiche. Abbiamo assistito all'ultimo atto del passato congresso dc e al primo del nuovo congresso. Un'altra parte della realtà riguarda la prossima costituente comunista, e quanti nel Pci intravedono un alleato potenziale in questo settore della Dc, non so con quale prospettiva. Infatti se questa resta dentro la Dc mi sembra destinata a rimanere minoritaria, una sponda poco utile per un'operazione politica. Se si stacca dal partito a mio giudizio rischia di volatilizzarsi. È chiaro poi che si tratta, da parte della sinistra dc, di una logica politica che punta all'emarginazione del Psi. Perché i socialisti non dovrebbero reagire?

Non è un'interpretazione un po' troppo «diologica» di quanto è avvenuto?

Forse, ma lo vedo un nesso forte con la parallela operazione di referendum istituzionali. Tra i promotori di questa iniziativa ci sono quelli che ci cre-



Gino Giugni

dono e quelli che ci giocano e ci marciano. Le vicende della legge Tv e dei referendum sono a mio avviso due scivolosi pericolosi per la stessa prospettiva della costituente del Pci. Contengono il rischio di un abbraccio mortale, che distrugge la formazione del nuovo partito dall'unico sbocco pensabile che è quello dell'incontro col Psi e con l'Internazionale socialista. Anche nel caso dei referendum il gioco di schieramento sembra far dimenticare i contenuti. Nessuno sembra rendersi conto di quanto siano pericolosi i questi referendum. Così come del fatto che i referendum sono destinati ad essere la zappa con cui sarà scavata la fossa alla legislatura.

Lei insiste nel denunciare una «manovra» politica. Ma i referendum non nascono da una calcezza obliqua di riforma istituzionale? Non se ne discute forse da anni? E il Psi, ancora una volta, non ha nulla da rimproverarsi quanto alla sua capacità di

iniziativa riformista?

È vero che abbiamo tutti lasciato marcire il problema. Il Psi per aver puntato alto ha contribuito a ritardare l'intervento su aspetti meno istituzionali e sconvolgenti ma importanti quali le possibili correzioni alle leggi elettorali. Tuttavia i dispositivi previsti dai referendum, lo ripeto, sono una specie di bomba a scoppio ritardato. Lo schieramento dei promotori, oltretutto, è diviso. C'è chi pensa ad una situazione puntuale di ciò che prevedono i questi referendum, chi invece li concepisce come stimolo alla legislazione. Da parte di questi ultimi sarebbe stato saggio dare una mano per far sì che, una volta lanciato il sasso, le onde nello stagno non divenissero pericolose. Ormai è stato messo in moto un meccanismo che rischia di diventare inarrestabile. Se ci sono tutte le firme e se la Corte approva, si scatenerà la corsa alla legge per evitare la consultazione popolare, e

l'esperienza dimostra che in queste condizioni si fanno facilmente pastrocchi. L'altro scenario che certo io non desidero è appunto l'interruzione della legislatura.

Non sta caricando sulle spalle dei promotori del referendum responsabilità eccessive? Siamo di fronte ad una crisi politica e istituzionale che mi sembra abbia radici ben più ampie e gravi, in cui si muovono interessi forti e non sempre chiaramente riconoscibili.

Effettivamente il deterioramento istituzionale è molto visibile. Il Parlamento va acquistando coscienza della propria precarietà. Siamo di fronte a nuovi squilibri dei conti finanziari dello stato che difficilmente potranno essere affrontati nella prospettiva di elezioni anticipate. C'è un potere del Presidente della Repubblica che sta obiettivamente cambiando fisionomia. È un governo che va avanti a colpi di fiducia, decisioni che ritengo legittime, ma che non sono certo una prova di forza. Un partito di maggioranza relativa le cui divisioni interne si riverberano pesantemente sull'attività parlamentare. Insomma, ci sono tutti gli elementi per un precipitoso logoramento. Andreotti si regge con la stampella del semestre Cee ma appena gliela tolgono non credo riuscirà a sostenersi. E vorrei dire che anche nel paese l'immagine simpaticamente demagogica del Presidente del consiglio rischia di sfumarsi molto. Un cansma

basato sulla consumata abilità sulla sagacia si gioca sui risultati sul successo. O vince, o viene fischiato. Un De Gasperi o un Nenni non venivano fischiate anche se perdevano.

Ma lei dopo Andreotti vede qualche altra figura di ricambio?

Vedo, come ho già detto, le elezioni. Elezioni che non lasceranno immutata la situazione.

E il Psi, secondo lei, per quale tipo di mutamento dovrebbe impegnarsi?

Deciderà il risultato. Potrei dire che da «cosa» nasce cosa ma in giro ci sono tante cose, belle e brutte. Io credo che per il mio partito possano essere le elezioni migliori di questo decennio, anche se non penso a risultati clamorosi. Ma altrettanto potrebbe non succedere per la sinistra nel suo insieme.

È una previsione basata sulle tendenze di un quadro politico che potrebbe rivelarsi però repentinamente invecchiato. Leopoldo Ella parla di un dopo-Yalta della politica italiana, in cui ognuno deve rilegittimare la propria identità, «tornare ai nastri di partenza». Che cosa ne pensa?

È vero ma vorrei che questo ragionamento lo facessero prima tra loro i partiti di sinistra. Io penso che il vero ceppo della sinistra ha ancora da raggiungere la sua stagione dei fiori. Finora in Italia non c'è arrivato. Se poi c'è una sinistra del mondo cattolico, ben ven-

ga lo però contesto che la sinistra dc in quanto tale abbia un titolo di identità politica a sinistra. La sua radice è più l'appartenenza religiosa. Certo nel suo ambito ci sono uomini di sinistra. L'altro ieri al Senato ho ascoltato il bel discorso di Luigi Granelli. Ma il senatore Andreotti è di sinistra? Ed era di sinistra la politica neoliberalista di De Mita nel 1983?

Questioni importanti come l'informazione e le riforme istituzionali però continuano a tenere nei fatti Pci e Psi su sponde contrarie. Come pensa che i due partiti possano lavorare per la ricerca di nuove convergenze?

Nel Psi c'è una volontà diffusa di evoluzione in corso nel Pci con un interesse del tutto positivo. Ricordo il convegno svoltosi nel febbraio scorso per iniziativa delle componenti sindacali come un significativo momento di dialogo ad una settimana dal XIX congresso comunista. Credo che alla ripresa autunnale la ricerca di possibili convergenze debba proseguire. Se sapremo evitare che iniziative altrui - insisto ancora sui rischi legati ai referendum nati da un'iniziativa nell'ambito della Dc - condizionino il confronto a sinistra. E se il Pci risolverà nel frattempo le sue difficoltà interne. Tra l'altro io credo che proprio l'ambito sindacale - non solo la Cgil, tutto il movimento sindacale - possa diventare la sede di un laboratorio politico di grande valore.

# Sgarbi non sarà sindaco

## Il Psi di S. Severino Marche chiede troppo per il critico E la Dc si allea con il Pci

ROMA. Quanto vale Vittorio Sgarbi in una trattativa politica? Secondo i socialisti di San Severino in provincia di Macerata - che l'hanno candidato ed eletto il 14 maggio - tanto tantissimo. Diciamo la poltrona di sindaco. O quella di vicesindaco più la maggioranza degli assessorati nella giunta da costituire assieme alla Dc e al Pci. Richieste forse anche adeguate al prestigio del personaggio ma decisamente in contrasto con la legge dei numeri che assegna alla Dc il triplo dei seggi Psi in consiglio comunale (15 contro 5) e la quasi maggioranza assoluta decretata dagli elettori.

Si aggiunga poi che la Dc di San Severino è a maggioranza demitiana e che le prime uscite «da primadonna» del neo-consigliere-critico d'arte assiduo frequentatore dei salotti televisivi non sono state certo accolte con simpatia. Morale: l'effetto Sgarbi è diventato un boomerang per il Psi e la Dc ha preferito cercare un accordo con il Pci. L'altra sera la trattativa è andata in porto a San Severino nascerà una giunta «di programma» Dc-Pci.

In casa comunista, l'imprevisto esito della vicenda amministrativa, è stato accolto positivamente. Nell'assemblea degli iscritti, convocata dalla direzione federale solo uno ha votato contro l'accordo con la Dc, mentre due sono stati gli astenuti. Vocazione collettiva per le «giunte anomale»? «Assolutamente no», precisa Valerio Calzolaio del Cc, che ha seguito sin dall'inizio la vicenda di San Severino - del resto non ritengo neppure che in questo caso si possa parlare di giunta anomala. Innanzitutto perché non esisteva un'altra maggioranza possibile: la Dc raggiunge da sola gli stessi seggi di Pci, Psi, Pli e Msi messi assieme. E poi, l'accordo con i

democristiani non è avvenuto, per quanto ci riguarda, in chiave antisocialista (i nostri rapporti col Psi sono sempre stati abbastanza buoni) ma sulla base di una coerente trattativa programmatica».

La nuova giunta sarà guidata dal sindaco dc Alduino Pelagalli e sarà composta da 4 assessori democristiani e da 2 comunisti. Al primo punto del programma la valorizzazione artistica ed ambientale del territorio. Città d'arte per eccellenza (il castello e i santuari, il museo archeologico sono considerati dei veni e propri gioielli da studiosi ed esperti). San Severino - 16 mila abitanti - ha visto sacrificata per anni questa sua dimensione dalle precedenti amministrazioni comunali. Eppure il richiamo è forte fra i primi ad avvertirlo è stato proprio Sgarbi, che ha accettato la candidatura del Psi nonostante non avesse alcun legame con la città. Ma ad occuparsi di questo settore sarà adesso un comunista nella trattativa di governo il Pci ha ottenuto gli assessorati alla cultura e alla difesa dell'ambiente.

La giunta Dc-Pci sarà, secondo gli accordi un esecutivo di legislatura, caratterizzato dalla massima trasparenza sul piano amministrativo. «Una svolta profonda - assicura Calzolaio - rispetto ai precedenti esecutivi contro i quali abbiamo svolto una opposizione intransigente partendo proprio dalla questione morale». E Sgarbi? Fallita l'operazione-sindaco e relegato assieme al Psi all'opposizione ha subito annunciato che condurrà una dura battaglia contro la giunta Dc-Pci. L'impressione diffusa a San Severino, però, è che adesso si vedrà sempre meno sui banchi del Consiglio comunale.

□ PB

# Battute polemiche anche contro il segretario Forlani

## Martinazzoli: «Craxi non ha vinto ma sta finendo in trappola»

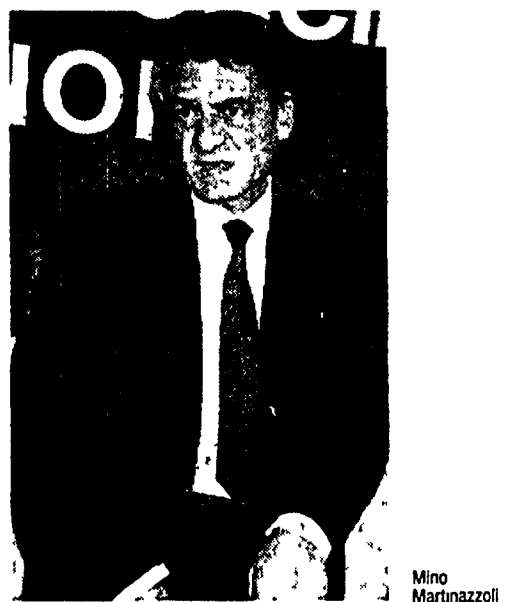
«Craxi vince come le mosche quando conquistano un centimetro sulla carta moschicida». Mino Martinazzoli, ex ministro della Difesa, polemizza con il leader del Psi e con il suo partito. E aggiunge: «Non mi sento di accettare il giudizio di Forlani sui nostri comportamenti». E sulla spaccatura nella Dc, Martinazzoli commenta: «Non ho strappato nulla e non ho nulla da recitare».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Quando l'onorevole Craxi dice che noi abbiamo ottenuto un'ennesima entusiasmante sconfitta, ha ragione. E' vero lui sta vincendo, ma qualche volta ho l'impressione che vinca come le mosche quando conquistano un centimetro di carta moschicida». Ironia amara, quella che Mino Martinazzoli, ex ministro della Difesa, usa nei confronti del segretario del Psi. Come a dire: vince, vince e s'inoltra sempre di più sul sentiero dell'alleanza con Andreotti.

La legge sull'emitenza, che ha provocato l'uscita dal governo dei ministri della sinistra dc, è l'immagine della «carta moschicida» che secondo Martinazzoli «intrappola» sempre più il Psi. E l'ex ministro rammenta, proprio a proposito di questa battaglia, in un'intervista al *Mattino* di Napoli: «Che lo si creda o no per quanto mi riguarda ho ritenuto di prendere posizione nei confronti di un problema che mi sembrava centrale come quello dell'informazione. Credo che era una battaglia da fare e che abbiamo fatto». Una battaglia «largamente condivisa» che è per Martinazzoli, «la spia di una difficoltà, di un malessere dentro la Dc».

Da Craxi a Forlani, il ragionamento dell'ex ministro disegna scenari di nuove polemiche



Mino Martinazzoli

za Martinazzoli - se c'è ancora il pentapartito o c'è solo un quadripartito. Cioè dove sia collocata una posizione democratica cristiana che consenta a chi governa una mediazione vera e non una continua subalternità. Né avverte il caso di parlare di ricuciture a settembre. «Tra l'altro io non ho strappato nulla e non ho nulla da recitare. Ho rapporti buoni con tutti ma ho le mie idee e me le tengo altrimenti non farei neanche politica». Un «labirinto» questa l'immagine che dell'attuale situazione da Martinazzoli. «E non si esce da questo labirinto - sostiene - se non si ricostruisco-

no rapporti utili tra il Psi e questo pezzo di Dc». Ma proprio questa è al momento l'impresa che appare più difficile anche perché mentre la sinistra dc mantiene le sue critiche sia ad Andreotti che a Forlani, Craxi si toglie «l'elmetto» per andare ad assicurare al presidente del Consiglio lunga vita (fino a primavera) al suo governo. Ma sarà il convegno di Lavarone di fine agosto a precisare meglio la strategia dei democristiani dentro il partito verso il governo nel rapporto con il Psi. E sullo sfondo di tutto il fantasma del referendum per le riforme elettorali.

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA

l'Unità